



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

**3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Affari esteri e difesa)

AUDIZIONE DEL COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA  
DEI CARABINIERI SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL  
SUO MANDATO

17<sup>a</sup> seduta: martedì 7 marzo 2023

Presidenza della presidente CRAXI

**INDICE****Audizione del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri sulle linee programmatiche del suo mandato**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 21, 23 e <i>passim</i>	* LUZI . . . . .	Pag. 4, 23
BARCAIUOLO ( <i>Fdl</i> ) . . . . .	21		
DELRIO ( <i>PD-IDP</i> ) . . . . .	22		
GASPARRI ( <i>FI-BP-PPE</i> ) . . . . .	20		
MARTON ( <i>M5S</i> ) . . . . .	20		
PUCCIARELLI ( <i>LSP-PSd'Az</i> ) . . . . .	19		
SPAGNOLLI ( <i>Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)</i> ) . . . . .	19		

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-Nci-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Teo Luzi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,30*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

##### **Audizione del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri sulle linee programmatiche del suo mandato**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Teo Luzi, sulle linee programmatiche del suo mandato.

Onorevoli colleghi, durante un'esercitazione sono morti due piloti della nostra Aeronautica militare, quindi, prima di dare avvio ai nostri lavori, a nome della Commissione, consentitemi di esprimere i nostri sentimenti di condoglianze e di vicinanza alle famiglie e a tutto il corpo dell'Aeronautica militare. *(La Commissione osserva un minuto di silenzio).*

Desidero dare il benvenuto al comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Teo Luzi, e attraverso lui esprimere i nostri sentimenti verso l'Arma, gli uomini e le donne che tutti i giorni, in terra italiana, ma anche nei teatri internazionali, difendono la nostra sicurezza e la nostra libertà, facendo un lavoro prezioso per tutte le comunità dove sono presenti.

Il generale Teo Luzi è accompagnato dal generale Giuseppe De Riggi, capo del II Reparto, in questa nostra prima occasione di incontro, certa che nel corso della legislatura ci saranno altri momenti di confronto.

Cedo quindi la parola al Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Teo Luzi.

*LUZI.* Signora Presidente, la ringrazio per l'invito e rivolgo un saluto a tutti membri della Commissione. Per me è un privilegio illustrare le linee evolutive dell'Arma dei carabinieri e, visto che ho questa opportunità, presentare a questo importante consesso alcuni temi che, se dovessero trovare soluzione, potrebbero rendere l'istituzione più efficiente.

L'Arma oggi conta 108.000 carabinieri, a fronte di una forza, prevista per legge, di circa 120.000 unità. Parliamo di una carenza di quasi 12.000 unità, corrispondente a circa il 10 per cento del totale della forza, dovuta essenzialmente al blocco del *turnover* – prima totale, poi parziale – dal 2012 al 2015, così come in tutta la pubblica amministrazione. Va dato atto che questa deficienza organica incide sull'efficienza dell'istituzione, ma soprattutto sulle minori unità: stazioni, tenenze e compagnie dei carabinieri, ovvero il reticolo di prossimità al cittadino. Per dare un ordine di grandezza, è come se oggi mancassero 800 stazioni dei carabinieri di media forza. Questo per avere anche un'idea del peso delle unità mancanti.

Va detto che dal 2016 è stato reintrodotta il *turnover* al 100 per cento e sono stati previsti anche reclutamenti straordinari per 2.200 carabinieri che, insieme ai 371 finanziati con l'ultima legge di bilancio, entro il 2025 consentiranno un affievolimento di questo *gap* di forza. Se volessimo avvicinarci al pieno organico, dovremmo prevedere un ulteriore arruolamento straordinario di circa 5.200 unità, che è l'ipotesi teorica massima. Il messaggio che voglio dare a questa Commissione è che, se riuscissimo a fare un progetto di reclutamenti straordinari, ripartito su cinque anni, questo tornerebbe utile al servizio al cittadino.

Va anche detto che, nel frattempo, sono state introdotte diverse norme che hanno dato attenzione al personale, senza, però, portarlo via dal servizio. Mi riferisco ai benefici introdotti nel mondo del lavoro, come la paternità o il diritto di studio, tutti istituti giustissimi ai quali dobbiamo dare il pieno plauso, che però portano via forza dal territorio. Un eventuale progetto di incremento delle dotazioni di personale servirebbe quindi anche per compensare – nell'interesse del cittadino – le conseguenze relative agli ulteriori diritti riconosciuti al personale.

Ci sono diverse situazioni che, con un incremento di personale, potrebbero essere in parte attenuate; mi riferisco soprattutto alle aree periferiche delle grandi città, dove l'incremento esponenziale della popolazione ha portato ad un rapporto tra Forze di polizia e cittadini penalizzante e dove, soprattutto, si percepisce maggiormente quel senso di insicurezza che oggi vivono i cittadini.

Lo scorso 1° luglio l'Arma ha istituito, proprio in questa logica, la compagnia Carabinieri di Caivano, che nella città metropolitana di Napoli sta ottenendo grandissimi risultati, non solo operativi, ma soprattutto di vicinanza delle istituzioni alle fasce più deboli e a quella parte di popolazione che, per certi aspetti, crea più preoccupazione nella società. Sono stato personalmente a Caivano la settimana scorsa e devo dire che ho respirato un'aria di maggiore attenzione della popolazione rispetto alle istituzioni.

Un altro tema sempre riferito al decremento di forze è il progressivo invecchiamento del personale. Oggi l'età media dei carabinieri è di oltre quarantaquattro anni: non reclutando, i carabinieri in servizio sono più anziani. Per noi è un'età media abbastanza elevata e ciò comporta una criticità, proprio perché c'è un'esigenza di prestanza e reattività fisiche legate ad alcune tipologie di servizio: cito fra tutte le stazioni e soprattutto le radiomobili e i servizi di ordine pubblico.

Ci sono poi tutte le aree periferiche e le stazioni lontane dai centri urbani, dove è difficile trasferire il personale, perché il personale con famiglia e figli non sempre è disponibile ad andare in posti isolati e lontani dai propri interessi. È chiaro che con reclutamenti straordinari di giovani è più facile riempire gli organici di queste realtà. Sottopongo pertanto a questa autorevole Commissione l'idea di un piano di incremento di personale che sicuramente – ne abbiamo parlato altre volte – riguarda anche la Polizia di Stato come la Guardia di finanza.

Parlando di risorse umane, vorrei soffermarmi sulla loro formazione. L'Arma ha due principali obiettivi: la competenza e la responsabilità del personale. Il carabiniere deve poter affrontare con padronanza di mezzi le dinamiche sociali oggi essenzialmente condizionate dalle innovazioni tecnologiche e dalla globalità delle relazioni. Per questo, nel fornire strumenti adeguati al personale, l'Arma riserva spazi significativi alle applicazioni digitali e allo studio delle lingue, che affiancano i programmi delle materie giuridiche e tecnico-professionali (i programmi classici). Accanto alle competenze è necessario sostenere la consapevolezza del ruolo che il carabiniere ha nella società italiana, guardando soprattutto alla sua militarità e all'orientamento cittadino. La militarità è il riferimento imprescindibile dell'istituzione, che opera in sinergia con le altre Forze armate sia sul territorio nazionale – per i compiti di polizia e di difesa integrata del territorio – sia nei teatri operativi all'estero, ove esprime la peculiare capacità nel settore della polizia di stabilità.

Per altro verso, l'orientamento al cittadino è il vero metro di valutazione dell'azione di ciascun carabiniere. Il carabiniere deve sapersi porre in ascolto delle persone: questa è un po' la caratteristica dell'Arma, che non sempre troviamo in altre Forze di polizia, anche a livello internazionale. È un tema sul quale dobbiamo insistere per formare i nostri uomini, il che significa ascolto e dialogo. È un tema per noi importante: sembra semplice, ma non è sempre facilmente trasmissibile nella pratica. Anche per questo, nelle scuole abbiamo introdotto specifici cicli di approfondimento, dedicati alla psicologia comportamentale, per sviluppare l'attitudine al dialogo e alla mediazione culturale, per favorire l'interazione con una società sempre più multietnica.

L'addestramento non termina con l'istruzione di base. Ogni carabiniere, in relazione al grado e all'incarico, è chiamato a frequentare corsi di aggiornamento durante la sua carriera, realizzando in tal modo una formazione permanente. Da ultimo, da quest'anno è stato attivato un corso di aggiornamento, spalmato su due settimane, dedicato ai Comandanti di stazione per migliorarne le capacità operative sul territorio. In-

fatti, è vero che la pratica di un Comandante di stazione esperto del territorio è sinonimo di garanzia, però è altrettanto vero che quest'uomo ha bisogno di essere aggiornato e sensibilizzato sulle nuove dinamiche sociali e rispetto alle esigenze di sicurezza del cittadino. Quindi, questo corso di aggiornamento è dedicato a persone di una certa esperienza.

Il tema delle risorse umane, nei due aspetti appena accennati, cioè la quantità e la qualità delle forze disponibili, interseca il modello organizzativo dell'Arma, che rappresenta una risorsa strategica nel sistema della sicurezza pubblica nazionale. L'architettura della legge n. 121 del 1981 disegna un sistema nel quale la responsabilità verticale delle autorità di pubblica sicurezza – dal Ministro dell'interno ai prefetti e ai questori – trova il suo completamento nella responsabilità orizzontale, propria dei reparti dei Carabinieri, che rappresentano gli unici presidi di Polizia nel 90 per cento dei 7.904 Comuni italiani, dove risiede il 57 per cento della popolazione nazionale. L'equilibrata efficacia del modello di coordinamento nazionale è riconosciuta anche in molti Paesi esteri, che guardano alle nostre procedure con apprezzata considerazione, anche per migliorare i propri sistemi di sicurezza pubblica.

Nell'ambito di questo sistema ricordo il contributo delle Forze armate nell'operazione « Strade sicure ». Al riguardo, segnalo come tale contributo – che personalmente ritengo di un certo interesse e valore per il cittadino – trovi gratificazione nell'indennità omnicomprensiva corrisposta al soldato pari a 13 euro a turno, se il reparto si trova nella stessa città dove presta servizio, o 26 euro a turno se fuori sede, ben superiore ai 6 euro attribuiti al carabiniere, al poliziotto o al finanziere per l'assolvimento degli stessi compiti. L'auspicio è di superare questa disparità di trattamento, nel rispetto del principio di equiordinazione del trattamento economico accessorio del personale del comparto difesa e sicurezza. Ritengo infatti tale disparità di trattamento una disuguaglianza e credo che vada sanata.

Nella cornice fornita dal modello di coordinamento, l'istituzione sostiene un sensibile impegno operativo che può trovare una sintesi in pochi dati. Ne cito alcuni solo per dare un'idea del valore dell'Arma: oltre il 70 per cento degli eventi inseriti in banca dati dalle Forze di polizia sono originati dall'Arma, siano essi denunce da parte di cittadini, arresti o deferimenti dell'autorità giudiziaria. Ovviamente questo deriva anche dal fatto che abbiamo una presenza capillare, che però comporta un carico di lavoro superiore. È un impegno che sovente mette a repentaglio l'incolumità del nostro personale. Nel 2022, 1.831 militari sono rimasti feriti o contusi, vittime di resistenze o aggressioni, con un aumento del 15 per cento rispetto al 2021. Per questo motivo, si avverte l'esigenza di mirate soluzioni legislative che, nel sostenere l'azione delle Forze dell'ordine, forniscano rassicurante tangibilità dell'autorevolezza dello Stato.

Purtroppo, il nostro personale si fa carico di mille problemi. Solo per fare un esempio, se un pazzo si denuda e inizia a camminare sulle autovetture, il che è un problema in primo luogo sociosanitario, di fatto se ne devono far carico i Carabinieri o le altre Forze di polizia per tam-

ponare. In tutto questo sistema, purtroppo, abbiamo a livello nazionale un *trend* crescente degli infortunati sul lavoro per resistenze o violenze di varia natura. Il caso più grave risale a due anni fa, quando a Catania un brigadiere è intervenuto per sedare un litigio tra famiglie, alla fine uno ha sparato, l'ha colpito al collo ed è rimasto tetraplegico. Questo per dire che stare sulla strada è diventato un lavoro sempre più complicato.

Per altro verso, la necessità di garantire la piena funzionalità delle strutture operative rende opportuno un incremento strutturale degli stanziamenti di bilancio per remunerare le prestazioni del lavoro straordinario di tutto il personale. La proposta avanzata per l'inserimento, nella legge di bilancio per il 2023, di un incremento strutturale di 55 milioni delle risorse destinate alle Forze di polizia, di cui 26 milioni per l'Arma, non è stata recepita e si auspica possa essere compresa in un altro veicolo normativo. Il risultato è che molte ore di straordinario svolto dai Carabinieri non vengono retribuite; sostanzialmente questo personale fa volontariato nell'istituzione, perché le attività di sicurezza sono tali che non sempre è facile interrompere il servizio al termine della sesta ora. Probabilmente, un adeguamento del monte ore di straordinario complessivo può essere utile a garantire il lavoro svolto dal nostro personale.

Passo a un altro argomento: l'andamento della criminalità in Italia. Tutto ciò posto, la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica registra indici di criminalità oggettivamente in diminuzione rispetto ai livelli precedenti alla pandemia, anche con riferimento alle tipiche condotte predatorie. Il favorevole andamento statistico non ci rende meno consapevoli della diffusa percezione di insicurezza dei cittadini, determinata anche dalla crescente fragilità sociale che la crisi sanitaria ha certamente acuito. In sostanza, potremmo dimostrare agli italiani che i dati operativi vanno decisamente molto meglio rispetto a cinque anni fa, con un miglioramento stratosferico rispetto a trent'anni fa, ma la gente ancora percepisce un senso di insicurezza, che ogni giorno è sempre maggiore. È su questo aspetto che dobbiamo lavorare.

Prendo a riferimento il dato riguardante gli omicidi, che è esemplificativo. Nel 2022 ci sono stati 323 omicidi in Italia (dieci anni fa ve ne erano stati 483), gran parte dei quali di natura familiare, personale, condominiale o stradale. Potremmo dire che sono ben poca cosa se ci confrontiamo a New York, che ne ha quasi 500 all'anno per 8,5 milioni di abitanti, mentre Londra registra 133 omicidi all'anno per 8,9 milioni di abitanti. Quindi, se guardiamo il rapporto omicidi-abitanti, vediamo che tutto sommato l'Italia non ha dati così devastanti. Ciò non toglie che questo incida sulla percezione della sicurezza.

In tema di criminalità organizzata, nel 2022 le indagini condotte dai reparti dei Carabinieri hanno consentito l'arresto di 282 affiliati alle principali organizzazioni criminali italiane e hanno portato al sequestro di circa 500 milioni di euro. Da ultimo, l'arresto a Palermo del noto esponente della stagione stragista di cosa nostra ha segnato un momento di assoluto rilievo nell'affermazione dello Stato sulla criminalità mafiosa. Un successo non isolato perché, dal 2021 a oggi, i reparti dell'Arma



hanno catturato quattordici latitanti di massima pericolosità inseriti nel programma speciale di ricerca, alcuni dei quali all'estero (Brasile, Bali, Francia).

Contestualmente alle altre Forze di polizia, rivolgiamo la nostra attenzione investigativa a tutela degli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza contro le aggressioni di gruppi criminali e le insidie della corruzione. Siamo al fianco dei prefetti nello svolgimento degli accertamenti antimafia, operando in seno ai Gruppi interforze antimafia (GIA) nell'ambito dei protocolli di legalità variamente stipulati con imprese, anche private, ed enti locali per la realizzazione di specifiche opere.

A livello centrale, abbiamo avviato una proficua attività di collaborazione con la Corte dei conti, nell'ambito dell'attività di controllo concomitante, prevista dal decreto-legge semplificazioni, sui principali interventi di sostegno e rilancio dell'economia nazionale.

Quanto al terrorismo internazionale, il livello di attenzione rimane elevato. Il messaggio di Al Qaeda e dell'ISIS continua a vivere nel mondo virtuale, favorendo processi di radicalizzazione in rete e sta acquisendo nuovi territori, specie nel Sahel.

Sul piano della prevenzione, l'Arma opera con una propria rete dedicata di controllo e ingaggio costituita da Aliquote di primo intervento (API) e da Squadre operative di supporto (SOS), distribuite sul territorio nazionale, che, di fronte a un attentato, sono le prime – oltre all'Arma territoriale – ad intervenire. Si tratta di personale altamente specializzato per l'intervento di tipo terroristico. Segue, in un secondo tempo, l'intervento da parte del Gruppo di intervento speciale che – come sapete – è un gruppo di rilevanza internazionale. Grazie alle azioni investigative condotte dal Raggruppamento operativo speciale, lo scorso mese di giugno, il reparto ha tratto in arresto a Trento un ventenne di origine kosovara, perito chimico, radicalizzatosi sul *web*, che intendeva assemblare sostanze precursori, asportate dal luogo di lavoro, per produrre materiale esplodente.

Sul fronte interno ci interessa la galassia anarchica, che ha rilanciato la propria campagna di lotta rivolta anche contro gli obiettivi che rappresentano, nell'immaginario antagonista, la repressione, comprese strutture militari e imprese operanti nel settore tecnologico e degli armamenti.

Il contrasto delle dinamiche criminali appena descritte trova un validissimo supporto nelle banche dati che, messe a disposizione delle Forze di polizia, realizzano una circolarità informativa immediata di grande efficacia. Questo approccio operativo può essere ulteriormente esteso: mi riferisco, in particolare, all'archivio dei rapporti finanziari, gestito dall'Agenzia delle entrate, il cui accesso a favore delle unità specializzate delle Forze di polizia favorirebbe l'individuazione di *asset* economici sospetti.

Dico questo perché serve un provvedimento di legge che garantisca se non l'apertura totale all'Arma dei carabinieri, quantomeno la possibilità per reparti di alta specializzazione, come i ROS, di accedere a questa



tipologia di banche. Il tema dell'accesso alle banche dati riporta, più in generale, al settore telematico. La diffusione delle soluzioni tecnologicamente più avanzate ha amplificato l'aggressività della minaccia in rete, senza che ciò corrispondesse a un rafforzamento degli strumenti di protezione da parte di cittadini e imprese. Per questo, l'impegno dell'Arma sarà sempre più rivolto allo spazio virtuale nei due ambiti di intervento: *cyber defence* e *cyber investigation*.

A presidio delle installazioni informatiche dell'Arma (*cyber defence*), il nostro Centro di sicurezza telematica realizza un sistema di sicurezza in grado di rilevare con immediatezza gli attacchi, attivando le necessarie contromisure. Ogni giorno respingiamo dai 30 ai 90 tentativi di intrusione. Il lavoro ordinario di questo centro è respingere un centinaio di tentativi d'intrusione al giorno, senza parlare di fatti eccezionali. Lo scorso 22 febbraio si è registrato un aumento consistente di richieste di accesso al sito internet istituzionale [www.carabinieri.it](http://www.carabinieri.it), evento verosimilmente doloso, configurabile come attacco informatico (anche questo respinto).

Sul piano investigativo (*cyber investigation*), siamo impegnati per estendere al mondo virtuale quella prossimità che il cittadino riceve, da sempre, nel mondo reale.

Gli esperti di settore ci segnalano la crescente criticità rappresentata dalle piattaforme di criptofonia e credo che questo sia un tema importante da un punto di vista anche normativo. Molti criminali, infatti – e parliamo di soggetti di una certa levatura – hanno cominciato a utilizzare, da un paio d'anni, piattaforme criptate, cioè parlano tra di loro con telefoni criptati difficili da intercettare.

In questo momento, gli olandesi, in collaborazione con il ROS e altre strutture europee, hanno bucato una piattaforma e sono stati acquisiti dati investigativi di un certo interesse. Su questo l'Italia deve fare qualche passo avanti, altrimenti noi che dovremmo essere tra « i primi della classe » in un certo tipo di investigazione, rischiamo di trovarci dietro a qualcuno potenzialmente meno capace di noi.

L'ufficio di coordinamento del Ministero dell'interno ha aperto un tavolo interforze per individuare soluzioni tecnologiche e giuridiche onde addivenire a una proposta normativa: ciò significa legalità delle intercettazioni di un certo tipo e la possibilità di distruggere la piattaforma criptofonica laddove non serve più.

Le criticità tecniche e giuridiche si acuiranno con l'affermazione del metaverso. Oggi siamo abituati a riunioni della 'ndrangheta, della camorra o di cosa nostra in una stanza o all'aperto; presto dovremo cominciare a pensare a *summit* digitali nel metaverso, cosa che già viene fatta a livello di gioco, ma un domani saranno sicuramente oggetto di interesse criminale. Per affrontare questa sfida ad oggi rimane insoluto il grande tema della qualificazione del personale. È un tema noto, ma credo che il Paese dovrebbe cominciare a prendere qualche provvedimento.

Non abbiamo giovani, magari diciottenni, in numero importante nell'Arma: mi riferisco ovviamente a persone da reclutare all'ambito del-

l'amministrazione, capaci di interagire col *web*. Oggi siamo carenti di personale con capacità tecnologiche, perché la società non sforna questi ragazzi, o meglio quelli che sforna finiscono per essere appannaggio di imprese private che pagano un po' meglio rispetto alla pubblica amministrazione. Se, infatti, da un lato, abbiamo capacità finanziarie per *software* e *hardware*, dall'altro siamo un po' in difficoltà col personale. Questo vale un po' per tutti, probabilmente anche per l'Agenzia per la *cybersecurity*.

L'Arma dei carabinieri ha poi alcuni comparti di specialità. Mi riferisco al Comando carabinieri per la tutela del lavoro, recentemente incrementato, che si interessa di tutte le tematiche connesse alla sicurezza del lavoro e alla dignità delle persone sul lavoro, altro tema molto delicato. Disponiamo del Comando carabinieri per la tutela del patrimonio culturale, che oggi gestisce la banca dati più importante al mondo di raccolta di beni culturali; non a caso, l'Italia ha una grossa fetta di questo patrimonio mondiale. Questo Comando dei carabinieri esprime anche i « caschi blu per la cultura »: una *task force* concepita, d'intesa con l'UNESCO, per essere inviata a livello internazionale in aree colpite da ogni tipo di emergenza, al fine di salvaguardare siti e beni archeologici e artistici.

A queste aggiungo il Comando carabinieri per la tutela della salute, noto con l'acronimo NAS, che ha svolto e svolge costantemente un grandissimo lavoro – pensiamo ai mesi pandemici – sia nel mondo della rete, intercettando farmaci più o meno strani, mascherine più o meno abusive, e facendo accertamenti e controlli nelle strutture sanitarie, commerciali e in tutto il mondo legato alla sanità.

Un Comando meno noto, ma di grande interesse, è quello dell'antifalsificazione monetaria: è un comando importante perché dà garanzie al cittadino della qualità della moneta, quindi combattendo i falsi. Gli italiani – ahimè – hanno anche la primazia di essere i più capaci: d'altra parte è un'arte, anche se a fini criminali, quella di sapere contraffare le banconote. Recentemente ci hanno raggiunto gli spagnoli e i romeni, ma per certi aspetti l'arte criminale della contraffazione rimane appannaggio di alcuni italiani.

Più recentemente il reparto si è cominciato a interessare anche di criptovalute e nel 2021 è stata costituita una sezione apposita sul nuovo mondo delle transazioni, che è un settore molto complicato. Anche in questo caso si pone il tema di cui parlavo prima, ovvero la mancanza di personale con capacità ed esperienza di interagire in questo campo, anche con una forma di hackeraggio etico, attraverso operazioni sotto copertura.

Il Parlamento ha potenziato il Comando carabinieri per la tutela agroalimentare a difesa del *made in Italy* da 142 a 312 dodici unità. Entro l'estate attiveremo sette nuovi nuclei: a Brescia, Verona, Firenze, Bari, Cagliari, Campobasso e Catanzaro. Un incremento che è stato fortemente voluto dal Governo, anche per rispondere a richieste esplicite delle grandi associazioni di categoria, tra cui Coldiretti e Confagricoltura.

Non ultimo, affrontiamo il settore della tutela ambientale. Nell'era del rapporto critico tra uomo e risorse naturali, i Carabinieri esprimono, per struttura e per capacità, la Polizia ambientale, con una forza dedicata di circa 7.000 unità, che non ha eguali in Europa e nel mondo. È un *unicum* per capacità d'intervento ed esperienza. La manovra di unificazione con il Corpo forestale dello Stato, realizzata sei anni fa, ha consentito di mettere a sistema e consolidare professionalità e competenze di tutto il mondo agroalimentare, forestale e ambientale. Noi lo abbiamo inserito in un comando: il Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare, con a capo un Generale di corpo d'armata.

Oggi la strategia istituzionale si muove lungo le seguenti direttrici. In primo luogo, valorizziamo l'azione della specialità attraverso mirati interventi di revisione e di potenziamento delle articolazioni interne. Il Comando carabinieri per la tutela ambientale e la transizione ecologica, recentemente sostenuto con 125 assunzioni straordinarie, si interessa soprattutto di repressione dei reati e di traffici illeciti di rifiuti speciali. C'è poi il Comando per la tutela forestale dei parchi, che orienta la propria attenzione sul territorio, quindi verso la salvaguardia delle risorse ambientali, con mirate campagne di controllo svolte da 931 stazioni carabinieri forestali e parco, poste alle sue dipendenze. Una seconda direttrice si rivolge alla tutela della biodiversità. In questo settore, i reparti dei Carabinieri forestali assistono gli enti regionali per l'adozione dei più adeguati interventi di protezione e manutenzione del territorio, a prevenzione degli incendi e nel contrasto al dissesto idrogeologico.

Il terzo intervento riguarda le attività di educazione ambientale, svolte nell'interesse delle future generazioni, così come recita l'articolo 9 della Costituzione. Tra le varie iniziative intraprese voglio ricordare il progetto « Un albero per il futuro », che ha interessato oltre 5.000 istituti scolastici in tutta Italia. Gli studenti partecipano alla piantumazione di alberi in luoghi pubblici per realizzare il cosiddetto bosco diffuso. Tale pratica si inserisce nel solco dell'attenzione dell'Arma ai più giovani, un tema a cui tengo molto, perché tutti noi che facciamo parte delle istituzioni dobbiamo dedicare particolare attenzione ai ragazzi.

Alla ripresa delle attività sociali dopo la pandemia i Carabinieri si sono trovati a fronteggiare intemperanze e aggressività del mondo giovanile, che il più delle volte non è consapevole del disvalore di taluni comportamenti. L'azione repressiva non è sufficiente a dare risposte efficaci e per questo, in sintonia con il Ministero dell'istruzione e del merito, spendiamo tutta la nostra presa comunicativa per alimentare nei nostri ragazzi la fiducia nelle istituzioni. Nello scorso anno scolastico i Carabinieri hanno tenuto lezioni di buona cittadinanza a favore di oltre 400.000 studenti, anche presso le scuole italiane all'estero, tra cui Madrid, Istanbul, Addis Abeba e Parigi.

Il quarto intervento riguarda la valorizzazione internazionale del comparto ambientale per attivare le cosiddette iniziative di diplomazia ambientale. Questo perché l'Italia viene spesso additata come un Paese che inquina, mentre i Paesi del Nord Europa sono sempre i primi della

classe come ambientalisti. Questo non è assolutamente vero, però dobbiamo anche farci propositori, su un piano internazionale, per mostrare le nostre capacità, esattamente come stiamo facendo. Cito alcune iniziative: i caschi verdi per l'ambiente, analoghi ai caschi blu della cultura di cui vi dicevo prima, un *team* di Carabinieri disponibile per interventi di cui l'UNESCO evidenzia la necessità.

Il 5 ottobre scorso abbiamo firmato un accordo operativo con la FAO per mettere a disposizione un *team* di esperti in Paesi interessati ad avviare programmi per contrastare la desertificazione e la deforestazione. Abbiamo un rapporto di collaborazione con il MIT di Boston, un *think tank* di primaria rilevanza a livello internazionale, che ha l'obiettivo di fare il controllo del territorio e della forestazione con l'impiego di satelliti. Da ultimo, abbiamo avviato a Sabaudia un centro d'eccellenza internazionale, sotto l'egida dell'ONU, per la formazione di specialisti e di funzionari provenienti da vari Paesi, in particolar modo dal continente africano.

Parlerò ora dell'impegno internazionale dell'Arma, visto che la Commissione ha una doppia anima, essendo originata dalla fusione di due Commissioni della precedente legislatura. Oggi abbiamo 800 carabinieri impiegati fuori dei confini nazionali e lo facciamo in tre direttrici: *stability policing*, *capacity building* e *military diplomacy*. La *stability policing* ricomprende le attività che mirano a ristabilire nei teatri operativi l'ordine e la sicurezza pubblica attraverso l'affermazione dello Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani. L'Arma svolge questa peculiare funzione dal 1997, quando nei Balcani fu attivata la prima Multinational specialized unit (MSU), replicata nel 1999 in Albania e nel 2003 in Iraq, esperienza, quest'ultima, segnata purtroppo dall'attentato di Nassiriya.

Oggi, continuiamo ad operare con questa modalità in Kosovo con il reggimento Carabinieri MSU, che esprime una consolidata capacità di sintonia sia con la maggioranza etnica albanese, sia con la minoranza serba. Devo dire, anche con un pizzico d'orgoglio indossando questa uniforme, che facciamo un po' da pacieri e da intermediatori tra le due entità e i risultati sul terreno si vedono; è un contributo ad un dialogo, pur con tante difficoltà. Contestualmente, il reggimento svolge la ricerca informativa su cellule radicalizzate operanti nei Balcani. Le notizie acquisite sono riferite al canale difesa e al Comitato di analisi strategica antiterrorismo.

L'attività svolta in Kosovo, pur essendo meno nota, ha portato negli ultimi anni – lo dico anche in questo caso con orgoglio a quest'autorevole Commissione – all'emissione di 170 provvedimenti di inammissibilità in area Schengen di soggetti balcanici: persone segnalate dal CASA per divieto d'ingresso nei Paesi Schengen. Si tratta di notizie acquisite con le polizie locali, ovviamente verificate e certificate; nessuno prende per vero quello che ci viene detto, però il risultato è comunque di filtro e ha anche contribuito ad evitare la presenza di soggetti non graditi in parte dell'Europa.

La seconda attività dell'Arma all'estero riguarda la *capacity building*, nel cui ambito sono inquadrare alcune missioni addestrative (Mia-dit), già operative a Gibuti e in Palestina, per la formazione delle forze di sicurezza somale, gibutine e palestinesi. Mi piace dire, sempre con orgoglio, che ci siamo fatti carico dell'addestramento della polizia palestinese – ovviamente parlo dalla Cisgiordania – grazie a un accordo americano-israeliano-palestinese-italiano, e lì portiamo un po' di cultura europea ed italiana, il che significa capacità di repertamento nei posti dove sono avvenuti i crimini, ordine pubblico con modalità europea, quindi controllo della circolazione stradale, *gender* (altro tema che nel mondo arabo ci chiedono). Insomma, nel nostro piccolo diamo un piccolo contributo dell'Italia al dialogo tra israeliani e palestinesi.

Analogamente, facciamo un'attività addestrativa con la Polizia federale irachena (Fedpol) in Iraq; già in passato abbiamo addestrato circa 37.000 unità irachene. Abbiamo ripreso il dialogo dopo la pandemia; abbiamo 14 istruttori, ai quali dovrebbero aggiungersi probabilmente un altro centinaio entro l'anno, per cercare di far crescere la Polizia federale irachena con criteri di polizia pseudo-europea. Quello che ci chiedono lo facciamo, anche in uno spirito di collaborazione, e devo dire che i risultati sono tangibili e importanti.

La terza direttrice dell'attività extra dell'Arma riguarda la *military diplomacy*. Credo che l'Arma sia uno strumento operativo prezioso, a disposizione del Governo, per favorire relazioni privilegiate con le forze di sicurezza di Paesi strategici, nell'interesse nazionale, con l'opportunità di facilitare, quale ulteriore valore aggiunto, la penetrazione di aziende italiane che già forniscono materiali ed equipaggiamenti ai reparti dei Carabinieri.

La cooperazione bilaterale si declina attraverso la previsione di *training team* per attività formative di breve durata e l'affiancamento di *strategic advisor* ai vertici istituzionali. Sinora, abbiamo siglato accordi con le forze di sicurezza di sedici Paesi (troverete l'elenco nella relazione). Ne cito due abbastanza significativi: uno riguarda la polizia di Abu Dhabi negli Emirati Arabi Uniti e l'altro con la Lekhwiya, che è la forza di sicurezza del Qatar.

Un'ulteriore esperienza di successo, in fase di potenziamento, è con il Messico, che ha costituito la Guardia Nacional, sulla falsariga dell'Arma dei carabinieri; lo ha fatto anche attraverso la consulenza del nostro ufficiale distaccato in Messico per alcuni anni. Questa iniziativa sta ulteriormente evolvendo con la prossima attivazione di un nucleo per la tutela del patrimonio culturale messicano, replicando il nostro Comando per la tutela dei beni culturali.

Siamo presenti in Ruanda dove, dal 2017, abbiamo distaccato un ufficiale quale *advisor* dell'Ispettore generale della polizia nazionale: in Ruanda, dopo la ferita inferta dal genocidio, con 850.000 morti in circa tre mesi, ha assunto un ruolo aggregante nell'area, anche impedendo penetrazioni del terrorismo estremista. Nel luglio scorso un contingente di mille unità ruandesi, parte delle quali addestrate dai Carabinieri, è stato



inviato nella regione di Capo Delgado, in Mozambico, per contrastare un gruppo terrorista islamico. Più in generale, l'auspicio è di poter replicare analoghe esperienze in altri Stati, specie nel continente africano.

Peraltro, d'intesa col Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dal 1° ottobre un ufficiale generale dei Carabinieri è distaccato ad Addis Abeba quale esperto per le relazioni con l'Unione africana e un altro a breve sarà dispiegato in Niger, a disposizione dell'ambasciatore. Contestualmente, lo Stato maggiore di difesa ha autorizzato l'attivazione di quattro posizioni di *advisor* presso le gendarmerie di Paesi di rilevante interesse per l'Italia: Algeria, Senegal, Kuwait e Qatar.

Sempre nell'ambito della *military diplomacy* si colloca la sicurezza delle sedi del personale diplomatico nazionale all'estero, per la quale dispieghiamo al momento 423 unità in 157 sedi, di cui 21 a rischio. Si tratta di sedi certificate, dove ci facciamo carico dalla tutela del corpo diplomatico (ambasciatore e gli altri rappresentanti) e della sede. In genere questo tipo di attività viene svolta da paracadutisti, dal Gruppo di intervento speciale (GIS), ovvero da personale particolarmente addestrato in questo tipo di attività. Un impegno non privo di criticità, drammaticamente emerso in Congo, dove il carabiniere Vittorio Iacovacci nel 2021 perse la vita insieme all'ambasciatore Luca Attanasio.

A seguito dell'ampliamento del numero delle posizioni, entro la fine del 2023 le unità dispiegate per l'esigenza saranno 541: in pratica, ogni sede diplomatica dal 2023 avrà quantomeno un carabiniere. A ciò si aggiunge anche l'attività che viene svolta dal centro addestramento della seconda brigata a favore dei funzionari del Ministero che, prima di andare in alcune aree a rischio, vengono preparati per una o due settimane sul comportamento da tenere nel Paese dove andranno a prestare la loro opera diplomatica.

Cito alcune eccellenze internazionali che abbiamo in Italia. A Vicenza, presso la caserma Chinotto, trova ubicazione il Centro di eccellenza per le unità di polizia di stabilità (CoESPU), sotto egida ONU, il Centro di eccellenza NATO per le polizie di stabilità NATO e il quartier generale permanente della Forza di gendarmeria europea (EuroGendFor).

Vi cito alcuni dati per richiamare la vostra attenzione: il CoESPU dal 2005 opera anche con la collaborazione del Dipartimento della difesa degli Stati Uniti; abbiamo addestrato 12.000 *peacekeeper* provenienti da 122 Paesi e 17 organizzazioni internazionali: essenzialmente Paesi dell'Africa e dell'Est europeo. Il NATO SPCoE è il polo dottrinale della NATO per gli interventi di polizia e di stabilità. Sempre a Vicenza ha sede EuroGendFor (EGF), istituito da un trattato, al quale partecipano Francia, Spagna, Portogallo, Olanda, Romania e Polonia, che esprime il comando di un'ipotetica gendarmeria europea. Da quest'anno l'Italia ha assunto la presidenza del Comitato interministeriale di alto livello che sovrintende alle attività di EGF. Al momento lo strumento ha trovato parziale impiego, se non per piccoli *team* in Mali, Bosnia, Kosovo, Haiti, Repubblica Centrafricana, Libia, Niger, Ucraina, Tunisia, eccetera. Potenzialmente, però, potrebbe schierare – è una questione di scelta politica

– anche uno o due reggimenti. Il Comando è già stato concepito per questo fine.

Per la parte finanziaria, vado alla sostanza: ritengo che le risorse finanziarie disponibili per l'istituzione siano sufficienti, dopo aver superato la crisi del 2012 e del 2015. A dire il vero, le risorse non bastano mai, però, diciamo che per garantire i nostri compiti sono sufficienti. Abbiamo una direttiva di pianificazione che ci consente di guardare allo sviluppo dell'istituzione nei prossimi dieci anni.

Cito alcuni settori che stanno particolarmente a cuore agli italiani, quale l'impatto ambientale delle nostre attività istituzionali. Stiamo cambiando un po' alla volta, con gradualità, il parco veicoli; quest'anno dovremmo cambiare 2.400 autovetture, 212 delle quali con alimentazione elettrica e ibrida. Stiamo attuando un efficientamento energetico delle caserme, abbiamo realizzato impianti fotovoltaici – parliamo dei grandi comprensori – e aderito al piano di autoproduzione energetica della Difesa per la produzione di circa il 50 per cento del fabbisogno energetico dei siti del demanio militare.

Da ultimo, con la legge di bilancio per il 2022 è stato previsto un finanziamento di circa 700 milioni di euro per ammodernare, cambiare o abbassare i canoni di fitto di circa 240 caserme. Il progetto è partito, siamo contenti, è un bel segnale perché comunque significa dare un servizio anche migliore al cittadino.

Sottolineo un tema che mi sta particolarmente a cuore. Mi riferisco alla nuova caserma per il Gruppo di intervento speciale (GIS) e il 1° reggimento paracadutisti Tuscania. Questo attualmente si trova nella caserma Vannucci di Livorno: una struttura vecchissima, non più idonea; una caserma che peraltro è dell'Esercito, ma non è questo il tema. Parliamo proprio della vetustà delle infrastrutture, che peraltro non sono antisismiche. L'ipotesi è di realizzare all'ex Centro interforze studi per le applicazioni militari (Cisam), dove c'è un'area già di pertinenza della difesa, una caserma diffusa: utilizzare palazzine esistenti, ristrutturarle o comunque ricostruirle senza essere invasivi all'interno dell'area; quindi, una caserma a basso impatto ambientale. Sono stati chiesti 190 milioni al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti; c'è un orientamento favorevole, che spero possa trovare attuazione nel corso dell'anno.

Vado a un altro tema che per me ha un valore simbolico importante. In Aspromonte dovevamo realizzare 14 nuove stazioni di Carabinieri – parlo di luoghi difficili da raggiungere, posti abbastanza complicati – per cui c'era stato nel 2017 un finanziamento. Per difficoltà dello Stato e delle amministrazioni locali queste sedi non sono partite e i finanziamenti sono stati dedicati ad altre esigenze. Ebbene, vorremmo riaprire il progetto che, ripeto, al di là del numero di caserme (14), riguarda l'Aspromonte, per cui sarebbe un bel segnale da parte dello Stato rispetto a un territorio difficile. Dovremmo ripartire con il progetto e anche in questo caso il Ministero delle infrastrutture ha dato la sua disponibilità per un rifinanziamento.



Sempre rispetto al tema del contenimento della spesa, tutto questo significa anche riduzione delle locazioni passive: nuove caserme significa eliminare canoni, che sono un elemento negativo per la gestione della finanza pubblica. Solo con l'accorpamento del Corpo forestale dello Stato si è provveduto a unire 129 strutture; le abbiamo messe assieme a quelle della territoriale recuperando i relativi canoni di locazione.

Riguardo ad altre belle sinergie che abbiamo con le altre Forze armate – visto che siamo in Commissione difesa – c'è un rapporto di eccezionale collaborazione che ci tengo a sottolineare, per esempio, con la Marina militare, che, tre anni fa, ci ha messo a disposizione una parte di una caserma a Taranto per una scuola allievi Carabinieri, poiché con i reclutamenti straordinari non avevamo spazi. La Marina si è fatta parte diligente, abbiamo ristrutturato gli spazi e simbolicamente il 30 marzo faremo il giuramento congiunto carabinieri-marinai e una rappresentanza dell'Esercito e dell'Aeronautica nella piazza principale di Taranto.

Abbiamo realizzato alcuni nostri reparti nuovi in sedi dell'Aeronautica militare: cito fra tutti gli squadroni eliportati e i cacciatori di Puglia e Sicilia. I cacciatori sono reparti *ranger* che vanno nelle zone più impervie per fare il controllo del territorio e anche in aree agricole, boschive, montane.

Un ultimo tema operativo concerne l'intervento dell'Arma in caso di calamità naturale. Si tratta di garantire continuità e servizi di ordine e sicurezza pubblica qualsiasi cosa succeda; abbiamo predisposto un programma di moduli operativi campali, mutuati dall'esperienza militare fatta nei teatri operativi esteri, allocati nell'ambito di quattro poli logistici, di cui uno già attivato a Livorno e altri da dislocare a Vibo Valentia, Bari e Torino, per un costo complessivo di realizzazione di 21 milioni di euro. Ovviamente sono moduli operativi che vengono schierati alla bisogna, di fronte a un terremoto o a qualsiasi altre emergenza, anche per moduli. Servono per sostenere i carabinieri che vengono schierati, ma, laddove c'è una capacità superiore, anche per quella parte residuale della popolazione.

Vorrei riepilogare i temi che ho sollevato e che dovrebbero trovare soluzione: assunzione straordinaria, allineamento dell'indennità dei servizi esterni delle Forze di polizia con quelli dell'operazione « Strade sicure »; estensione della capacità di accesso alla banca dati dell'Agenzia delle entrate; esigenza di mirate soluzioni per la tutela del personale da aggressioni e violenze; incremento del compenso del lavoro straordinario e finanziamento di progetti infrastrutturali prioritari, tra cui la nuova base del GIS, il 1° reggimento paracadutisti Tuscania e il progetto Aspromonte.

Il personale rimane l'elemento più importante dell'Arma. Parliamo dell'uomo, che vale più della macchina, delle armi e della tecnologia, che sono elementi moltiplicatori dell'efficienza. L'uomo rimane al centro della nostra azione e a lui dobbiamo dedicare la massima attenzione.

Del tema pensionistico parlo sempre – qualche vecchio parlamentare lo sa – anche perché riguarda di riflesso i giovani. Il trattamento economico previdenziale del personale è ancora oggi afflitto dalla man-

cata attivazione della previdenza complementare, che, insieme a quella obbligatoria, costituisce un punto cardine della riforma Dini del 1995. La legge di bilancio per il 2022 ha istituito un fondo per la realizzazione di interventi perequativi di natura previdenziale da realizzarsi a favore del personale del comparto attraverso misure compensative per il personale di servizio e integrative per le nuove generazioni. Ad oggi le risorse del fondo sono pressoché simboliche, del tutto insufficienti per realizzare qualsivoglia manovra previdenziale. Il fondo c'è, ma non c'è il contenuto.

Dato il lungo tempo sin qui infruttuosamente trascorso, parrebbe congruo attuare una previdenza dedicata – forse questo è più facile – incrementando i coefficienti di trasformazione per consentire al personale militare, inquadrato nel sistema previdenziale contributivo, ossia arruolato dal 1° gennaio 1996, di godere di un trattamento previdenziale in linea con la media delle ultime retribuzioni percepite. In pratica, cosa succede nell'ambito dell'Arma o nell'ambito militare? Il personale va in congedo perché gli è imposto per legge; per esempio, il maresciallo a sessant'anni. Il calcolo viene fatto utilizzando parametri e coefficienti che riguardano tutto il pubblico impiego, per cui fittiziamente è come se andasse via cinque anni prima rispetto ai sessantacinque, ma lui è obbligato ad andar via, ragion per cui per certi aspetti è ingiusto che venga penalizzato.

Già nella precedente legislatura c'era la volontà di porre rimedio almeno a questo problema; poi la legislatura è decaduta ed è rimasto insoluto. Spero che nel corso di questa nuova legislatura si possa metter mano al tema, che, ripeto, riguarda le prossime generazioni – da quest'anno in avanti, non fra trent'anni – senza considerare le implicazioni morali, perché per una categoria di personale che fa una vita disagiata, con orari scomodi, lavorando il sabato, la domenica o la notte, con cambi di turni e di servizio, andare in pensione con il 60 per cento della retribuzione presa in servizio non è certamente uno stimolo ed è per certi aspetti mortificante. Credo quindi che il Parlamento debba porre una particolare attenzione al tema.

Un'altra questione riguarda il sostegno alla mobilità del personale. Il personale che viene trasferito d'autorità oggi ha la possibilità di avere un contributo per tre anni, trasmettendo le fatture dell'affitto, pari a 516 euro al mese. La cifra deriva da una stima del 2001, ma, essendo passati vent'anni, chiediamo di portarla a 830 euro, che è un prezzo di affitto mediamente valido sul territorio nazionale. Certo, non vale minimamente per Roma o per Milano, ma potrebbe essere anche questo un bel segnale.

L'adeguamento richiesto andrebbe anche a sostenere la manovra periodica che stiamo facendo per i Comandanti di stazione, per i quali, da tre anni, abbiamo previsto un avvicendamento dopo dieci anni, oltre ad alcune compensazioni legate ad esigenze di servizio o personali, al fine di una crescita professionale e anche per dare trasparenza all'azione amministrativa sul territorio. Va bene muovere il personale, però, non lo si può penalizzare, altrimenti è controproducente. L'attenzione ai parametri economici di mobilità serve a dare anche maggiore fluidità all'azione amministrativa, ovviamente nell'interesse dei cittadini.

Personalmente credo e crediamo molto nel servizio di psicologia. Quando ero capitano non esistevano psicologi, oggi l'Arma dispone di 60 unità; non sono tanti, però fanno un grandissimo lavoro in termini di prevenzione e anche di assistenza a seguito di eventi traumatici. La richiesta è di aumentare di circa 60 unità questo comparto per dare un po' di linfa all'attenzione psicologica, che è uno dei temi sempre più attuali della nostra società.

Mi piace ricordare che, dal 1° gennaio 2022, l'Arma dei carabinieri ha aperto un *help line*, un centralino di ascolto in favore del personale, attuato in collaborazione col servizio di prevenzione dell'azienda ospedaliera universitaria « Sant'Andrea ». Lo abbiamo fatto ed è un servizio che troviamo molto utile, ma purtroppo è finanziato dagli stessi Carabinieri attraverso il Fondo assistenza previdenza e premi per il personale, alimentato da ogni carabiniere ogni mese con una piccola somma. Trattandosi di un servizio a favore del personale che ha anche una ricaduta operativa, se si facesse carico lo Stato di questa spesa forse sarebbe più giusto: parliamo di 400.000 euro, quindi cifre veramente irrisorie.

Passando alle associazioni professionali a carattere sindacale, come sapete siamo ora in una fase a doppio regime. L'associazionismo sindacale è una novità, ma in questo momento è ancora vigente la rappresentanza militare, che dovrebbe decadere nel momento in cui il sistema sindacale diventa pienamente operativo. Solo per darvi alcuni dati, nell'Arma oggi sono circa 20.000 i carabinieri iscritti ai sei sindacati che già sono stati, di fatto, riconosciuti. È chiaro che ciò apre una nuova era per l'istituzione militare e anche per l'Arma dei carabinieri; come per tutte le cose, se la situazione è ben avviata, è più facile da gestire; se partiamo male, diventa più complicata. Al momento non abbiamo grandi problematiche, se non una preoccupazione legata a questa modalità nuova di relazione delle istituzioni con il personale.

Da ultimo, vi è il tema dell'esercizio dell'azione di comando e controllo. Dobbiamo prendere atto che il quadro normativo disciplinare non è più aderente alla realtà: è stato pensato nel 1978 per i militari di leva, ragion per cui c'è un impianto disciplinare assolutamente non adeguato e non più aderente all'evoluzione dell'organizzazione. Probabilmente non è un tema semplice, ma richiederebbe una revisione.

In materia di rapporto tra procedimento penale e attività disciplinare, oggi in tutto il pubblico impiego, quando un procedimento disciplinare viene sospeso perché è in corso un procedimento penale, può essere riaperto di fronte a una nuova evenienza. Nell'ambito militare, una volta che il procedimento disciplinare viene sospeso, non si può riaprire fintanto che non si esaurisce la parte penale: ciò significa a volte far passare dai sette ai quindici anni. Suggerisco, di fronte a una nuova evenienza, quale può essere un rinvio a giudizio, cioè quando c'è una *discovery* degli atti ed è chiaro, di chiudere il procedimento disciplinare piuttosto che lasciarlo pendente per dieci anni. La gestione disciplinare è importante anche per prevenire comportamenti più gravi, nell'interesse dell'amministrazione e dello stesso militare.

Sottolineo un ultimo aspetto che mi sta molto a cuore: i Carabinieri lavorano per la gente e sono un patrimonio dell'Italia. Dobbiamo avere una capacità di ascolto degli italiani e una capacità di dialogo e vogliamo continuare ad essere – lo siamo sempre stati storicamente – una specie di collante sociale per dare fiducia ai giovani e in generale alla gente. Quindi, anche grazie alla nostra capillarità, diventiamo un'interfaccia tra il cittadino e lo Stato.

Ho concluso e vi ringrazio per l'attenzione. Sono a disposizione per le domande che riterrete opportuno pormi.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Signor Presidente, anzitutto desidero ringraziare il generale Luzi.

Vengo dall'Alto Adige che, come tutti sanno, è un territorio dove vive una popolazione più « diversamente italiana » che altrove. Mi permetto di integrare le premesse alla relazione che lei ha fatto per dire che da noi i Carabinieri sono particolarmente ben considerati; anzi, direi che sono l'istituzione dello Stato meglio considerata in assoluto dalla popolazione locale, tanto che hanno ricevuto un soprannome in lingua tedesca. Non so se lei lo sa, ma, affettuosamente, qualche volta anche ironicamente, la popolazione li chiama *Karopf*, quindi c'è stata una tedeschizzazione della parola carabiniere. Questo si fa normalmente in famiglia; i nomignoli si danno per motivi affettivi e di simpatia, non certo per antipatia.

Quindi, i Carabinieri si sono conquistati questo ruolo nelle piccole comunità locali, che è un ruolo di bandiera dello Stato, quindi assolutamente da salvaguardare. Questo vale da noi più che altrove, perché le comunità sono spesso molto lontane dai centri principali del territorio, quindi sono abbastanza autonome; c'è una relativa permeabilità della popolazione, molti sono stanziali, ragion per cui quello del carabiniere, del maresciallo, del parroco o del sindaco sono i ruoli istituzionali delle comunità.

Lei ha parlato delle problematiche dei trasferimenti; vorrei citarle un caso – che segnalerei volentieri a chi lei mi dirà – di un vice Comandante di stazione che, dopo trent'anni di servizio (quindi, nell'età in cui ci si occupa dei vecchi genitori o dei vecchi genitori delle mogli, perché purtroppo succede anche questo), si è deciso di trasferire piuttosto lontano e questo gli ha comportato molti problemi di tipo familiare. Tra l'altro, da vice Comandante non è nella stessa condizione giuridica di un Comandante, rispetto al quale, invece, capisco che la regola è chiara. Vorrei essere rassicurato sul fatto che si intenda portare avanti l'attenzione umana, di cui ha parlato anche lei nel suo intervento, salvaguardando le singole situazioni.

PUCCIARELLI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, anzitutto desidero ringraziare il generale Luzi per la dettagliata relazione che ha ben evidenziato tutto il lavoro dell'Arma e le criticità in riferimento al personale, da dover implementare. D'altra parte, il senso di insicurezza del cit-

tadino a volte deriva proprio dalla chiusura di una caserma o di un presidio.

L'affetto dei cittadini nei confronti dell'Arma è pressoché quotidiano; l'Arma ha dato molto ai cittadini, anche nel periodo della pandemia: ricordiamo, tra tutti, il servizio effettuato per quanto riguarda le pensioni degli anziani.

Porto la testimonianza diretta della mia Provincia: nel giro di poco tempo abbiamo avuto tre omicidi e, proprio grazie all'Arma dei carabinieri, tra l'altro a seguito di indagini non facili, si è riusciti ad arrivare agli autori, in modo particolare, di un duplice omicidio: si trattava di un personaggio che poteva diventare realmente un *serial killer*.

Vi ringrazio quindi per il lavoro che svolgete quotidianamente, pur con la difficoltà a cui lei faceva riferimento, ovvero il nuovo fenomeno dei ragazzi che si ubriacano e si scontrano in bande. Da una parte, c'è un'età media degli agenti dell'Arma che è piuttosto avanzata, dall'altra parte vi è una delinquenza molto giovane: questa è effettivamente un'ulteriore problematica che va a sommarsi alla mancanza di adeguato personale.

Come ha già anticipato la Presidente, questa Commissione ha orecchie molto attente. Quindi, cercheremo di fare il possibile per essere di supporto.

MARTON (M5S). Signor Comandante generale, la ringrazio per l'esauritiva relazione.

Ho una domanda diretta e immediata: lei cambierebbe il vigente sistema di arruolamento, al netto dei concorsi straordinari che sono stati indetti e sono a compimento? La domanda è diretta e precisa, perché ho ascoltato attentamente la parte della sua esposizione relativa alla *cybersecurity*, in cui ha previsto figure professionalizzate e quindi – si presume – di età più avanzata, sebbene le menti più fresche dei diciottenni abbiano più *appeal* nelle nuove piattaforme e possano portare nuova linfa vitale. Cambierebbe il sistema per contemperare le due esigenze?

GASPARRI (FI-BP-PPE). La mia domanda riguarda l'ultimo argomento trattato dal Comandante, che ringrazio per tutte le notizie che ci ha dato e ovviamente per l'impegno che tutta l'Arma profonde, così come per il sacrificio di mantenere le stazioni aperte su tutto il territorio, a volte anche indipendentemente dai dati statistici che potrebbero – per fortuna, dico io – giustificare una diversa presenza dello Stato. Le stazioni costituiscono un riferimento e un presidio, anche laddove le emergenze non sono pressanti come altrove, ed è uno sforzo importante che l'Arma pone in essere.

A questo riguardo, vorrei chiederle un bilancio e una riflessione sulla norma riguardante i Comandanti, inserita giustamente per valorizzare il personale e per evitare stazionamenti a vita. Spesso ci troviamo di fronte a situazioni – che vanno affrontate – di personale che risiede a lungo in un determinato posto e so che l'Arma gestisce, anche con saggezza, le diverse collocazioni. Le chiedo una sua riflessione al riguardo.

Rivolgo infine un invito a noi stessi: noi dobbiamo affrontare due temi come Parlamento e lo dico facendo parte della maggioranza. Un primo tema viene puntualmente affrontato con la legge di stabilità, ma non viene mai risolto: mi riferisco al tema degli straordinari del personale delle Forze di polizia, che è sempre impegnato, ma che viene spesso aggredito ed anche insultato da alcuni. Abbiamo visto di recente l'emergenza anarchici, che sembrava legata al passato e che invece si ripropone, assieme a tutti i temi costanti e permanenti dell'ordine pubblico. Non si può fare volontariato e servizio sociale negli orari di lavoro. Credo che questo sia un problema da affrontare e mi rivolgo anche alla Presidente. D'altra parte, immagino che – come lei diceva questa mattina – al termine degli incontri con le aziende e con i vertici delle Forze armate, dovremo fare una riflessione anche per non subire solo i decreti, ma magari per concordare come Commissione degli inserimenti nei decreti.

Oltre al tema straordinari, c'è il tema della previdenza, che il generale Luzi, come sua tradizione, ha ripreso. Su questo ci sono proposte di vari Gruppi; mi rendo conto che è un tema delicato e oneroso, che nella scorsa legislatura fu anche oggetto di un'iniziativa trasversale della Commissione. Capisco che il tema debba essere trattato più in altre Commissioni che nella Commissione difesa, perché è più di competenza della Commissione lavoro, ad esempio, o della Commissione bilancio; tuttavia, possiamo chiedere di studiare il metodo – è una considerazione che sottopongo a tutti noi – e, quando avremo concluso le audizioni, capire in che maniera agire per incidere su talune questioni. Ne ho citate solo due, perché straordinari e previdenza sono questioni relative alla certezza del personale, che deve poter lavorare in condizioni migliori.

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, la vorrei rassicurare sul fatto che le nostre audizioni non saranno fini a se stesse, ma saranno prodromiche ad azioni concrete della Commissione, che valuteremo e studieremo per incidere.

BARCAIUOLO (*Fdi*). Signor Presidente, rivolgo subito un ringraziamento non formale al Comandante per una relazione esaustiva che credo abbia toccato tutti i punti che vedono l'Arma dei carabinieri protagonista.

Com'è stato giustamente detto, spesso in molte località i Carabinieri sono il primo presidio dello Stato e basta sfogliare le cronache quotidiane per vedere che svolgono una vera e propria attività sociale nei confronti della popolazione, che troppo spesso viene forse dimenticata. Credo che abbiamo il compito e il dovere di recepire le istanze che lei ha rappresentato proprio per un miglior funzionamento dell'Arma, quindi per un miglioramento del sistema Stato, di cui voi siete tra i portabandiera più eccellenti.

Dopodiché, generale Luzi, mi hanno incuriosito un paio di questioni, rispetto alle quali le sarei grato se riuscisse a rispondermi. Rispetto all'acuirsi della situazione in Kosovo, è chiaro che sono altre le forze che



influiscono, anche militari e di politica estera, ma è una situazione che per la nostra Commissione sarà probabilmente uno scenario importante e temo crescente nel prossimo futuro.

Rispetto al tema dei giovani e delle scuole, già citato dalla senatrice Pucciarelli, le chiedo se avete avvisaglie particolari di un clima di tensione crescente. Cerco di dirlo nella maniera più neutra possibile: le chiedo da quali forze, se di estrema destra, estrema sinistra o semplicemente da gente squilibrata, è alimentata questa tensione. Al netto delle cronache giornalistiche, è opportuno sapere dove nascono queste violenze e il tentativo di alzare continuamente la tensione.

DELRIO (*PD-IDP*). Signor Presidente, mi associo alle sollecitazioni del senatore Gasparri relativamente alle preoccupazioni che sollevava il Comandante generale, che ringrazio molto della sua relazione. Essa ci ha permesso di valorizzare e comprendere ulteriormente la grande importanza del lavoro che l'Arma svolge, innanzitutto nel concetto di prossimità, che chiunque, come me, abbia avuto la fortuna di amministrare comunità locali sa quanto sia importante, anche per ricostruire fiducia, senso di rispetto per le istituzioni e soprattutto condizioni di sicurezza. Lei ha mostrato dati assolutamente rassicuranti da questo punto di vista, ma giustamente bisogna continuare a lavorare.

Mi soffermo solo su una questione, a cui tengo di più in generale. Mi riferisco alla lotta alla criminalità organizzata e mafiosa. Intanto, mi congratulo per le straordinarie operazioni di queste ultime settimane, che hanno ridato a tutti la speranza di potere sconfiggere finalmente il fenomeno mafioso. Sono, tuttavia, molto preoccupato per la segnalazione che lei ha fatto e credo che la Commissione dovrebbe impegnarsi in tal senso; anzi, lo faremo di sicuro. Immagino che l'accesso alla banca dati dell'Agenzia delle entrate sia uno strumento molto rilevante per potere verificare tutti i flussi di denaro che vanno in una direzione o nell'altra. La ringrazio, quindi, per questa sottolineatura e anche per averci dato la notizia delle piattaforme criptate, che certamente preoccupano. Spero che l'Arma sia nelle condizioni, magari attraverso l'Agenzia per la cyber-sicurezza nazionale o altre agenzie, di potenziare l'attività investigativa su questo fronte. Infatti, queste evoluzioni della criminalità organizzata tendono a far apparire la risposta dello Stato sempre con un margine di ritardo.

Signor Comandante, sono poi preoccupato – e spero che mi possa dare buone notizie – per le caserme dell'Aspromonte, che da Ministro delle infrastrutture sponsorizzai e finanziai. Speravo che quell'intervento fosse realizzato, proprio in virtù del concetto di prossimità e di presenza dello Stato che mi è tanto caro, laddove la criminalità organizzata fa sentire forte il suo peso. Sono molto preoccupato per le notizie che lei mi dà, perché recentemente siamo andati a inaugurare la nuova procura di Catanzaro, che pure fu affidata, per così dire «regalata» da me, allora Ministro, al procuratore Gratteri, che in due anni l'ha completata e in tre anni inaugurata. Mi chiedo se abbiamo buone speranze e confido che il



ministro Salvini possa dare un nuovo impulso a questo progetto che ritengo davvero di grande strategicità.

PRESIDENTE. Generale Luzi, le restituisco la parola per le repliche.

LUZI. Intanto, senatore Spagnolli, l'Alto Adige ci sta a cuore e abbiamo rapporti ottimi. In riferimento alla questione dei Comandanti di stazione, la volontà dell'istituzione tre anni fa era quella di prevedere tre spostamenti nell'intera carriera, giusto per dare un'idea, intanto per farli crescere, perché se non si cambia esperienza nella vita, ci si appiattisce, ma questo vale per tutti i lavori e tutte le professioni; dopodiché, anche per un principio di trasparenza, perché, quando si esercita l'autorità sul territorio per troppo tempo, anche la persona più onesta di questo mondo (l'onestà non è in discussione) agli occhi degli altri finisce per apparire come uno che gestisce il potere, il che non va bene. Quindi, abbiamo previsto dieci anni di mobilità. Poi ovviamente ci sono misure di compensazione, legate a esigenze operative o comunque familiari, a proposito di sensibilità rispetto alla famiglia, e in casi un po' particolari si arriva anche a dodici anni. Per i vice Comandanti di stazione, invece, non c'è una regola: teoricamente possono rimanere anche al loro posto a vita. Un conto è il Comandante che ha autorità piena, altro conto è il suo vice che comanda nei limiti in cui il Comandante lo delega. Lei gentilmente mi ha posto un problema, che esamineremo nel dettaglio.

In merito alla chiusura delle caserme, su cui la senatrice Pucciarelli è intervenuta, la nostra idea è di non chiudere alcuna caserma, come principio generale. La capillarità è un valore impressionante per la sicurezza: chiunque oggi chiami, in qualsiasi parte del territorio, può sapere cosa è successo perché c'è un presidio dello Stato. Non è la stessa cosa che accorpate quattro stazioni e garantire un territorio più ampio: si perde il contatto umano, epidermico, con il cittadino, si dà meno senso della sicurezza e soprattutto lo Stato perde il controllo, o comunque si sminuisce il valore del controllo del territorio. Le stazioni vengono chiuse quando non c'è caserma, però il principio di non chiudere è quello prevalente. Ovviamente serve il personale e se vado in decremento di personale da qualche parte devo andare a recuperare. Non le abbiamo chiuse o ne abbiamo chiuse poche in questi anni; adesso che siamo in crescita con gli incrementi di personale, a maggior ragione non le vogliamo chiudere.

Cito alcuni dati dei quali sono orgoglioso: durante la pandemia non è stata chiusa neanche una stazione, soprattutto nei primi tre mesi, quando il sentimento degli italiani – di noi italiani, mi ci metto pure io – era la paura. Tutte le stazioni sono rimaste aperte, il personale ha risposto bene: è stata una grande prova. Laddove ci sono stati contagi, la stazione è stata aperta con una roulotte, che noi chiamiamo stazione mobile. Il segnale era che le stazioni non sarebbero state chiuse. Il fatto di andare a ritirare le pensioni per gli anziani è stato un messaggio sociale,

al di là della sostanza dei 7.000-8.000 casi che abbiamo gestito, perché nessuno si doveva sentire solo e abbandonato. Siccome noi abbiamo il dono della capillarità, torniamo allo stesso ragionamento: dovevamo fare qualcosa in più, che non è una funzione di polizia, ma un compito di rassicurazione sociale, che è nel DNA dell'Arma.

Il tema dei giovani sta a cuore a tutti, non solo ai Carabinieri o alle Forze di polizia, ma anche al Governo e penso anche al Parlamento. Quello che viviamo è un momento di transizione sociale; i giovani, secondo me, stanno pagando uno scotto maggiore rispetto alla pandemia. Pensiamo alla didattica a distanza e alle connesse difficoltà a fare gruppo sociale. D'altra parte – ahimè – c'è la realtà ineludibile del *web*, che rende i nostri ragazzi sempre più isolati, o meglio con migliaia di *followers*, ma di fatto isolati. Questo ha comportato tutta una serie di atteggiamenti o evoluzioni comportamentali che personalmente mi preoccupano.

Gli incidenti stradali che coinvolgono i ragazzi non sono un problema di polizia, ma di cultura e di sensibilità. Non è neanche un problema dei genitori; è proprio la società che sta cambiando e questi ragazzi alla fine si adattano a meccanismi tutti loro. Quelle che abbiamo chiamato le bande giovanili ci sono sempre state, però oggi cambiano le modalità. Ricordate cosa successe due anni fa nei pressi di Riva del Garda? Ci fu un problema di ordine pubblico, perché in rete gente che non si conosceva si è data appuntamento – erano italiani di seconda generazione, figli di marocchini, tunisini – per esaltare le proprie origini. Sono andati lì, magari con spirito anche affettuoso, di comunità e di amicizia, ma poi la cosa si è trasformata in un problema di ordine pubblico, perché sui grandi numeri ci sono sempre alcuni soggetti che tengono comportamenti antisociali.

Riguardo all'arruolamento, oggi non riscontriamo problemi nel complesso. Si può fare qualcosa? Un primo tema è il reclutamento al Sud e al Nord: il 60 per cento delle unità proviene dal Sud. Questo per motivi storici, perché l'occupazione al Sud è più bassa; insomma, ci sono più domande. Quindi, il reclutamento è al Sud, ma li mandiamo a fare servizio al Nord e questo ha un valore sociale: la promiscuità. Ciò si collega al tema dell'età.

Oggi reclutiamo un 70 per cento dalle Forze armate – parlo dei Carabinieri, che è il grosso numero – e un 30 per cento dai civili. Il reclutamento dalle Forze armate è stato introdotto per dare a Esercito, Marina e Aeronautica un maggior gettito di domande, però questo comporta per l'Arma arruolare ragazzi un po' più avanti con l'età. Questo per noi non è un fattore positivo, perché se arruolo un ragazzo di diciott'anni e lo mando a Colico o a Sondrio a far servizio, questo va in silenzio. Se, invece, il soggetto arruolato ha già fatto esperienza in altre Forze armate e viene nell'Arma a venticinque-ventisei anni, magari con la fidanzata oppure con moglie e figli, e per di più è stato reclutato al Sud, la gestione è più problematica, umanamente parlando.

Devo anche dire che recentemente, con la legge del 2022, che ha dilazionato nel tempo il personale delle Forze armate, è stata data all'Arma la possibilità di anticipare il reclutamento dalle altre Forze armate, per cui di fatto, anziché al sesto anno, li prendiamo al terzo anno. Penso che questo sia un giusto equilibrio in questo momento che il Parlamento ha trovato tra l'esigenza di assicurare il reclutamento delle Forze armate e quella di garantire l'Arma.

In merito ai concorsi, personalmente farei concorsi *ad hoc* per reclutare carabinieri informatici, perché oggi ne sento fortemente la mancanza; non parlo dell'ingegnere, ma di colui che sta in rete, « gioca », disfa, fa l'*hacker* a modo suo. I ragazzi lo sanno fare, ma con i nostri meccanismi di reclutamento quando arrivano alla stazione hanno perso queste abilità. Il tema del personale con capacità informatiche riguarda tutta la pubblica amministrazione, anche perché il soggetto capace preferisce andare a lavorare in una piccola e media impresa piuttosto che nell'amministrazione pubblica, perché intanto va vicino casa – noi italiani stiamo un po' stanziali – e poi guadagna di più; perché, quindi, deve entrare nei Carabinieri se non c'è una passione per un certo tipo di attività?

Di tutti i temi che abbiamo trattato, se ce n'è uno che mi sta veramente a cuore per il futuro è quello della previdenza: i tempi sono ormai superati per dare un segnale importante al nostro personale. Se penso a me stesso non mi interessa, ma se guardo alle nuove generazioni, è una questione assolutamente imprescindibile e già siamo in ritardo nel trovare una soluzione, se non altro perché questi ragazzi andranno in pensione al 60 per cento del trattamento economico. Questo – come ho detto prima – incide sul futuro, ma anche sul morale del soggetto negli anni in cui lavora all'interno dell'istituzione.

Sul Kosovo, penso che facciamo un grosso lavoro. Siamo sotto l'egida NATO e premetto che le Forze armate fanno un lavoro straordinario, però le Forze di polizia che lavorano a contatto con il cittadino kosovaro hanno un valore in più, integrativo rispetto alla sicurezza globale assicurata dalle Forze armate. I rapporti con la polizia kosovara sono di eccezionale livello, ma anche con i serbi è lo stesso; siamo bipartisan, per usare un termine un po' moderno. Cerchiamo di smussare e di mediare, anche sulla strada e sull'ordine pubblico, un po' quello abbiamo nel nostro DNA e devo dire che alla fine diamo un contributo al dialogo interetnico. I Balcani sono un'area strategica per l'Europa.

Circa le domande poste dal senatore Delrio relativamente alla criminalità organizzata, è chiaro che questa non si sconfigge. La criminalità organizzata evolve e spetta a noi anticipare – se ne siamo capaci – o comunque adattarci all'evoluzione. Oggi è meno violenta da un punto di vista fisico-materiale, ma forse più violenta sul fronte economico: questo è il grande tema per cui prima parlavo anche di accesso alle banche dati un po' più coordinato. Oggi, nel Nord Italia o all'estero il fenomeno concerne soprattutto gli investimenti, il riciclaggio e il condizionamento dei territori; bisogna che ci adattiamo a questa nuova situazione e dobbiamo

farlo anche con una certa professionalità, perché altrimenti la criminalità organizzata condiziona un po' tutti noi.

In riferimento alle caserme in Calabria, mi dispiace che non abbia visto il risultato da Ministro; non è dipeso da noi, perché sa che le caserme vengono decise dai provveditorati, in accordo con l'amministrazione locale; lì ci sono stati forti ritardi, per cui il Ministero, ritengo per problemi economici, ha destinato le risorse ad altre esigenze. Vorremmo riprovare a fare le quattordici caserme; i segnali sono positivi, ma – ripeto – non è tanto la cosa in se e per sé; l'Aspromonte è oggi il territorio più difficile da controllare, quindi quattordici caserme nuove significa dare un bel segnale da parte dello Stato.

Mi permetto di concludere con un invito, orgoglioso come sono di quello che faccio. Se la Commissione o una delegazione ritenesse di venire a Vicenza a vedere i tre reparti di eccellenza sarebbe un bel segnale e noi ne saremmo onorati. Se riteneste anche di andare a vedere qualche centro forestale, dove si fa un grande lavoro, per rendervi conto materialmente di cosa fanno quei Carabinieri, sarebbe un grande onore.

Infine, se la Commissione ritenesse di andare a vedere qualche reparto territoriale – magari in Calabria, visto che ne abbiamo appena parlato – dove sono stato con il Ministro della difesa poco prima di Natale, sarebbe un bel segnale, perché lo Stato centrale in questo modo si interesserebbe della periferia e i miei Carabinieri si sentirebbero attenzionati, perché c'è un grande tema, ovvero che nell'immaginario italiano Roma è lontana dal territorio. Quando, invece, Roma si proietta sul territorio, le distanze psicologiche e sociali si accorciano.

Vi ringrazio per l'attenzione e sono a disposizione per qualsiasi esigenza, adesso e in futuro.

PRESIDENTE. Generale Luzi, la ringraziamo di questo primo confronto. Terremo conto di tutto quello che ci è stato detto con grande attenzione.

Dichiaro conclusa l'odierna procedura informativa.

*I lavori terminano alle ore 15.*



